

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

—————

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 21 OTTOBRE 1997**

—————

**Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO**

—————

**INDICE****Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	Pag. 3, 5
BOVA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	3
NAPOLI ( <i>Alleanza nazionale</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	4
PERUZZOTTI ( <i>Lega Nord per la Padania indip.</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	5
VENETO ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	4

**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	Pag. 5, 6, 7 e <i>passim</i>
CALVI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	11
CARRARA ( <i>Misto</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	21, 22, 23
CENTARO ( <i>Forza Italia</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	10, 11, 12
CURTO ( <i>Alleanza nazionale</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	20
FOTI ( <i>Alleanza nazionale</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	7
LUMIA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	8, 9, 11 e <i>passim</i>
MAIOLO ( <i>Forza Italia</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	9, 10, 11 e <i>passim</i>
MANCUSO ( <i>Forza Italia</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	7, 8, 9 e <i>passim</i>
PARDINI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	10, 22
VENDOLA ( <i>Rif. Com.-Progressisti</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	12, 22, 23

**Relazione del senatore Curto  
sulle risultanze del sopralluogo conoscitivo a Catania**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	Pag. 26, 29
CURTO ( <i>Alleanza nazionale</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	26, 27, 28 e <i>passim</i>

*I lavori hanno inizio alle ore 9,45.*

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

### **Presidenza del Presidente DEL TURCO**

#### **Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE. La prima comunicazione che vorrei darvi è che da ora in poi la Commissione antimafia non potrà iniziare i suoi lavori prima delle ore 10. Le prossime convocazioni quindi terranno conto di una richiesta diffusa dei Commissari, per consentire così a tutti di essere puntuali.

BOVA. Signor Presidente, vorrei sottoporre all'attenzione sua e della Commissione i gravi fatti che si stanno verificando a Locri, in provincia di Reggio Calabria. Da una settimana questa cittadina è messa a ferro e fuoco da gruppi di criminali che si combattono tra loro e hanno determinato, nel giro di cinque giorni, cinque omicidi, terrorizzando la città e creando un clima di grande tensione.

Le tradizioni di Locri sono quelle di una grande cittadina del Mezzogiorno, in cui la laboriosità degli uomini e nelle professioni è nota. Questa guerra di mafia che è scoppiata crea un clima di grande terrore nella comunità. I fatti di questi giorni sono gli ultimi di una serie lunga che si sta snocciolando da diverso tempo.

Ritengo che la Commissione antimafia – è questa la questione che vorrei porre – debba recarsi a Locri, dialogare con l'amministrazione comunale, con gli organi dello Stato, della giurisdizione e dell'ordine pubblico, per dare un contributo perchè questa guerra di mafia possa essere fermata e anche per sottolineare la presenza dello Stato laddove invece se ne avverte l'assenza.

Credo perciò sia necessario che al più presto il Presidente e la Commissione si rechino a Locri per un'indagine conoscitiva e per far sentire la presenza dello Stato democratico in quella città.

PRESIDENTE. Sottoporro fra poco, quando riuniremo l'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, questa richiesta per inserirla, qualora ci sia consenso, nel calendario complessivo dei lavori della nostra Commissione.

NAPOLI. Signor Presidente, mi associo pienamente alla richiesta dell'onorevole Bova, anche alla luce del fatto che gli attuali atti criminali che si stanno purtroppo verificando nella città di Locri rappresentano l'ulteriore susseguirsi di atti criminali già iniziati nei mesi scorsi.

Credo peraltro che nella città di Locri si stia addensando la lotta fra cosche criminali rivali che comunque coinvolgono tutto il territorio della zona ionica della provincia di Reggio Calabria. Penso che un nostro intervento sia più che mai necessario, urgente, indispensabile. Mi associo perciò, come ho già detto, pienamente alla richiesta avanzata dall'onorevole Bova.

VENETO. Anche il mio intervento rientra nella logica di quelli che mi hanno preceduto.

La Commissione antimafia, molto giustamente, ha ritenuto di intervenire con la sua presenza fisica nella prossima settimana a Bari. Solo ieri sera, alle ore 20,30, a Bari vi è stato l'ennesimo omicidio che si aggiunge ad altri due ferimenti sempre in città e ad un ferimento grave a quindici chilometri dalla città. È una situazione abbastanza pesante. So che la Commissione è sensibile a questa situazione, però, sul piano del metodo e non dei contenuti, mi permetto di proporre al Presidente, all'Ufficio di Presidenza e a tutti i colleghi, la necessità, ancor più che per altri sopralluoghi, di una attenta riflessione prima della visita a Bari.

Purtroppo, come non sfugge ai miei colleghi pugliesi e baresi, il caso della Puglia e di Bari in particolare è abbastanza diverso dai fenomeni tradizionali, storici, di mafia, di 'ndrangheta, camorra e, in parte, anche di sacra corona unita. È il fenomeno di un polipo che ha perso la testa pensante - se mai ne ha avuta una - e che però è rimasto con i tentacoli scatenati sulla città. Presentarsi senza una adeguata, attenta e - scusate la franchezza - approfondita preparazione, che comporterà almeno un paio di settimane di contatti preliminari con i vari Ministeri interessati, con quello dell'interno in particolare, significherebbe forse solo cospargere benzina sul fuoco in una città oggi allo sbando come ai tempi di Nerone.

Un altro punto relativo all'ordine dei lavori che vorrei affrontare molto brevemente riguarda l'Ufficio di Presidenza e la mia presenza. A parte le mie condizioni fisiche - e vi chiederò scusa per questo - sono presente oggi per correttezza e deferenza nei suoi riguardi, Presidente, e dell'Ufficio di Presidenza, ma non desisto dalla lettera che ho scritto a lei e all'Ufficio, lettera che ritengo pregiudiziale perchè io possa, con tutta tranquillità, proseguire nella mia collaborazione con la Commissione. La ritengo pregiudiziale, dicevo, non solo sul piano tecnico ma politico; essa riguarda la lettura attenta della legislazione vigente, del regolamento interno e della normativa delle Commissioni bicamerali. Con tutta la deferenza possibile nei suoi riguardi e dell'Ufficio di Presidenza, allo stato non mi sento - anche se naturalmente posso sbagliarmi - presente e partecipe di un collegio che giudica in forma monca.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, l'argomento che voglio affrontare è quanto mai attuale, considerato che si parla di pentiti e di collaboratori di giustizia.

Voglio riferirmi, di fronte alla Commissione riunita in seduta plenaria, alla situazione (di cui ci siamo occupati come Comitato) di Padova e all'omicidio Ortes. Dico a lei, Presidente, e ai Commissari, che il delitto Ortes è un delitto di Stato: questo collaboratore di giustizia è stato fatto ammazzare perchè poteva rivelare i patti, gli accordi fra alcune istituzioni e la delinquenza organizzata, nella fattispecie la banda della mala del Brenta di Felice Maniero.

Inoltre l'ordine arrivato dalla Direzione investigativa antimafia di rispondere al Parlamento in maniera non conforme alla verità è un dato estremamente inquietante: si vuole impedire al Parlamento di effettuare un controllo politico su queste strutture e questo è - ripeto - un dato estremamente inquietante. Chiedo perciò formalmente che venga chiamato il Ministro dell'interno (anche perchè a tutte le nostre interrogazioni non ha mai risposto) in Commissione antimafia, riunita nel suo *plenum*, perchè risponda su questo fatto. Torno a ripeterlo: Ortes è stato ammazzato perchè avrebbe potuto rivelare i patti segreti tra spezzoni delle istituzioni e componenti della banda del Brenta, in particolar modo per l'evasione di Felice Maniero dal carcere Due Palazzi. Attenzione: sono coinvolti in questa faccenda i vertici della Direzione investigativa antimafia. Alcuni se ne sono già andati; qualcun altro se ne era già andato prima. Mi spiace che magari da queste indagini approfondite che la Commissione antimafia avrà modo di svolgere verranno fuori i nomi di alcuni personaggi che ora ambiscono ad alte cariche istituzionali.

Ribadisco quindi, signor Presidente, formalmente la richiesta di un incontro in questa sede con il Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, su questo non vi è alcun dubbio: dato però che nessun deputato o senatore può predisporre un proprio ordine del giorno, le richieste su questo argomento verranno trattate successivamente. Sono d'altronde in attesa della relazione dell'onorevole Saponara; una volta che la relazione sarà a disposizione della Commissione, se i fatti gravi da lei riferiti trovassero in essa conferma, dovremo procedere ai necessari adempimenti.

#### **Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che al termine della seduta si riunirà l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi e allargato ai coordinatori dei Comitati per ridefinire il calendario, stravolto a seguito della crisi di Governo. Dobbiamo pertanto modificarlo, tenendo conto degli elementi emersi nella seduta odierna. Ho preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole Veneto a proposito delle vicende di Bari. Non è del resto compito della Commissione aggiungere «benzina sul fuoco» in quella città. Non è questa la nostra filosofia; quindi, non sarà difficile per l'Ufficio di Presidenza ripensare alle date

precedentemente decise, tenuto conto anche delle osservazioni da lei formulate.

Quanto alla questione relativa ai poteri dell'Ufficio di Presidenza che lei ha nuovamente sollevato, distribuirò la lettera e chiederò ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica lumi su questa faccenda in quanto ritengo che essi debbano darne una loro lettura: non ho alcuna difficoltà a valutare la congruità delle decisioni assunte in rapporto alla legge istitutiva della nostra Commissione e al Regolamento che la Commissione si è dato. Ritengo che questo sia il metodo giusto da seguire, ma non penso sia necessario porre il problema in termini di permanenza o meno nella Commissione. Capiterà molto spesso nel corso di questi anni di avere dissensi anche acuti e molto gravi, ma che ritengo possano essere affrontati politicamente anzichè rifiutando di partecipare alle riunioni della Commissione.

Per quanto riguarda le altre questioni (la visita a Locri e la conclusione sull'indagine di Padova), aspetto che l'onorevole Saponara presenti la relazione anche a nome dei colleghi che hanno partecipato o, se vi fosse dissenso, a nome di chi vorrà sottoscriverla. È chiaro che vi sono delle valutazioni diverse nel gruppo di lavoro incaricato; pertanto, la Commissione potrà decidere successivamente.

È giunta in Commissione, sottoscritta da molti colleghi, una proposta di audizione del Ministro dell'interno, dei Procuratori della Repubblica di Palermo, di Catania e di Caltanissetta nonchè del Comandante dei ROS, sulla questione dei collaboratori di giustizia. Aggiungo che su questo argomento è pervenuta anche una lettera del deputato Fragalà che chiede di essere ascoltato dalla Commissione in merito al cosiddetto *dossier* Di Maggio che inviò nel febbraio 1995 alla Commissione precedente, oltre che ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

Queste proposte possono essere utilmente discusse in occasione della riunione dell'Ufficio di Presidenza che terremo al termine della seduta. Se necessario, naturalmente, possiamo organizzare una riunione preliminare, ma penso che sia maggiormente proficuo discuterne in sede di Ufficio di Presidenza, considerato che si possono immaginare diversi percorsi da seguire. Il Presidente, ad esempio, ha un'idea su come lavorare attorno a questi problemi, ma ribadisco comunque l'opportunità di discuterne in quella sede per riflettere anche sui tempi a nostra disposizione e sul calendario dei lavori. Abbiamo già parlato del sopralluogo di Bari.

Aggiungo infine che abbiamo ricevuto una lettera del Consiglio regionale delle Marche che ha deliberato all'unanimità di chiedere la visita della Commissione nella regione. Sono dell'opinione che il deputato Saponara può prendere contatto con la Presidenza della regione Marche manifestando l'opportunità di rinviare la visita di qualche settimana se non addirittura di qualche mese; d'altro canto, la lettera risale ad un periodo precedente al dramma del terremoto che sta vivendo oggi quella regione, pertanto, per non aggiungere a questo dramma altre questioni che l'eventuale visita della Commissione antimafia potrebbe comportare, sarebbe a mio parere opportuno ritardare tale iniziativa.

Avverto che il Comitato coordinato dal deputato Mantovano ha predisposto una relazione sui testimoni di giustizia che verrà sottoposta alla valutazione del *plenum* della Commissione in una prossima seduta che dovrà essere inserita nel calendario dei lavori.

Ricordo ai componenti dell'Ufficio di Presidenza e ai Capigruppo che alle ore 14, nella sala Cavour del Senato, l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, si riunirà con i Presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato che hanno accolto l'invito ad esaminare assieme i tempi della discussione al Senato, in Commissione giustizia, dei disegni di legge sulle videoconferenze e sui collaboratori di giustizia.

Pregherei i membri dell'Ufficio di Presidenza di partecipare tutti a questa discussione perchè anche il significato politico di questo incontro non sfugge a nessuno; quale che sia l'opinione su questi provvedimenti - ovviamente ciascuno ha la sua - per valutare i tempi ed esaminare le convergenze possibili, o quelle che rimangono, questa riunione è uno strumento utile di lavoro. Non è nostro compito discutere la legge in questione, ma svolgere una funzione politica fino in fondo.

FOTI. Signor Presidente, voglio fare una richiesta che riproporrò anche in sede di Ufficio di Presidenza: considerate le vicende siciliane, nella fattispecie alcune dichiarazioni dell'ex Presidente della regione Nicolosi che abbiamo avuto occasione di leggere sulla stampa, unite all'arresto dell'imprenditore Salamone, ritengo si debba porre la questione di un'audizione dei due summenzionati individui da parte della Commissione antimafia.

MANCUSO. Signor Presidente, faccio mia la proposta testè formulata dal collega ed insisto nella preghiera di valutare l'opportunità di un sopralluogo o comunque di un'audizione che riguardi la sede di Messina; inoltre insisto sull'argomento già prospettato relativo alla valutazione che la Commissione, previa eventualmente l'istruttoria da parte dell'Ufficio di Presidenza, conduca sul valore giuridico del cosiddetto vincolo della riservatezza e sui vincoli che esso eventualmente comporti reciprocamente rispetto all'atto, rispetto all'autorità estranea e rispetto a noi stessi.

Vorrei anche suggerire una riunione dell'Ufficio di Presidenza per valutare insieme punto per punto gli atti pervenuti e il loro contenuto, pregandola cortesemente, signor Presidente, di predisporre per noi l'elenco di volta in volta. Taluni di essi nella sommarietà della qualificazione burocratica a me sembrano celare problemi veri. È opportuno pertanto che con un po' di pazienza e molto senso di responsabilità e della legge noi analizziamo che cosa questi atti implicano rispetto ai nostri doveri.

Insisto poi, signor Presidente, in modo specifico e personale oltre che come sottoscrittore della relativa istanza, sulla esigenza di sentire il Procuratore della Repubblica di Palermo. Lei ha avuto la cortesia, sia pure con qualche ritardo, di rispondere alla mia sollecitazione al riguardo. Io non le avevo in quella sollecitazione mosso alcun rilievo; il fatto

che lei mi confermi di non aver avuto parte in quella sorta di trappola nella quale sono caduto per evitare che io partecipassi all'audizione di Caselli, fa sì che non le muova alcun rimprovero. Però è un fatto che io, un parlamentare, vicepresidente della Commissione, per fatalità che non voglio tornare a qualificare, sia rimasto privo del diritto di esercitare una posizione ben precisa rispetto a questo punto.

Quindi, riassumendo, signor Presidente, chiedo che si proceda ad un sopralluogo o ad una audizione relativamente alla sede di Messina; chiedo l'audizione del Procuratore di Palermo; faccio mia la richiesta relativa a Nicolosi; chiedo un esame collegiale dell'elenco delle istanze pervenute. E aggiungo un'ultima cosa, signor Presidente; non lo faccio per sollecitare il suo ricordo, ma per sollecitare la responsabilità della sua funzione. Come lei ricorderà, e come spero risulterà dal relativo verbale, dall'audizione del tenente Canale non sono emerse conclusioni, tant'è vero che non fu posta nessuna domanda a Canale, come noi invece avevamo intenzione di fare. Il caso Canale è tutt'altro che chiuso, la sua audizione si deve ritenere tutt'altro che definitiva, le esigenze di verità che questa prima parte dell'audizione hanno sollevato permangono tuttora.

LUMIA. Signor Presidente, prima della chiusura estiva dei lavori del Parlamento, e poi alla loro ripresa, non solo abbiamo avuto un momento di verifica e di confronto in Commissione plenaria su questioni tecniche, su come meglio organizzare i lavori, che pure sono punti molto importanti, ma abbiamo anche avuto un confronto molto ricco e articolato, che ha visto il contributo di quasi tutti i membri della Commissione, sul carattere strategico da assumere per poi scandire i tempi e le modalità di lavoro: i sopralluoghi da effettuare, le questioni da sollevare e le persone da audire.

Il mio Gruppo, pur ritenendo che quelle occasioni siano state arricchite da nuovi eventi e da nuovi fatti, è pronto a ritornare in Commissione, dopo un'istruzione da parte dell'Ufficio di Presidenza, per riprendere e riformulare tutte le questioni che erano state sollevate e su cui mi pare che si erano trovati dei punti di convergenza molto interessanti. Se gli altri Gruppi ritengono che tali convergenze si debbano mettere da parte perchè forse stranamente eravamo stati disattenti, superficiali, oppure perchè gli eventi ci hanno superato di gran lunga rispetto a quella riflessione di poche settimane fa, noi non abbiamo nessuna particolare remora a ritornare su quel lavoro, su quella riflessione svolta e su quei punti strategici che erano stati definiti.

Inoltre - mi riservo poi in sede di Ufficio di Presidenza di approfondire meglio - il nostro Gruppo avverte l'esigenza di tornare su un punto in particolare per una più attenta analisi ed una più attenta riflessione da parte di tutta la Commissione: il rapporto mafia-politica. Penso che su questo aspetto dobbiamo andare fino in fondo, dobbiamo svolgere una lettura molto attenta (anche il caso Nicolosi ci può aiutare da questo punto di vista), per capire bene come questa nostra democrazia in alcune regioni, in alcuni territori, abbia vissuto l'ultima fase della cosiddetta prima Repubblica e come la fase di transizione, che è importan-

te e che ancora stiamo vivendo nel nostro paese, con la sua specificità politica, si intersechi o non si intersechi: si intrecci o non si intrecci con il fenomeno mafioso. Esistono a tale proposito dei fatti rilevantissimi, vi sono ad esempio dei processi in atto che coinvolgono esponenti di primo piano del nostro sistema democratico; siccome questa Commissione non deve avere nessuna paura e il nostro Gruppo vuole andare fino in fondo per scoperchiare tutte le pentole e capire come nel passato, ma soprattutto ora, in questi mesi, in queste ore, si stia riformulando il rapporto fra mafia e politica, ritengo che dobbiamo fare uno sforzo ed arrivare ad un ulteriore momento di riflessione e di definizione strategica. Non dobbiamo dimenticare – e concludo – che avevamo individuato insieme un profilo molto ampio di intervento della Commissione sugli aspetti economico-finanziari della mafia, sul potenziale economico articolato di volta in volta nel *racket*, nell'usura, nel riciclaggio, nella confisca dei beni, nel riciclaggio internazionale; a questo punto qualificante del nostro lavoro, che era poi anche il frutto della convergenza e del contributo di tutti i Gruppi, non vogliamo rinunciare perchè riteniamo che la Commissione nell'attuale fase storica debba marcare questo tipo di presenza e di attenzione. Non vorrei che invece questo ampio profilo venisse messo da parte, magari posto in terzo o in quarto piano, per occuparci di questioni pure molto importanti e oggetto di definizione legislativa anche prossima (come l'iniziativa che lei, Presidente, ha voluto assumere, e che noi apprezziamo, di incontrarci oggi pomeriggio con i Capigruppo del Senato per definire l'*iter* dei provvedimenti sulle videoconferenze e sui collaboratori di giustizia) e non vorrei che, assumendo una cultura emergenzialista, perdessimo il carattere strategico che pure dobbiamo avere.

MANCUSO. Con quale modalità questo si deve fare? Quali attività dovremmo svolgere?

PRESIDENTE. Vi prego di non interrompere. Poi arriveremo a capo anche di questa discussione.

MAIOLO. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare, al di là delle decisioni che poi prenderà l'Ufficio di Presidenza e che tutti noi rispetteremo, un'ampia e approfondita discussione sulla questione dei collaboratori di giustizia, questione che è esplosa in modo virulento e con dei fatti gravissimi, che io ritengo si potessero anche evitare. Quindi io credo che, rispetto a certi comportamenti, non debba intervenire soltanto l'autorità giudiziaria, ma anche questa Commissione, che avrebbe dovuto essere convocata con urgenza appena questi fatti sono esplosi. Ho apprezzato il fatto che lei sia andato immediatamente in Sicilia e che abbia avuto un incontro anche con il Procuratore della Repubblica di Palermo...

PRESIDENTE. Non c'è stato.

MAIOLO. Allora i giornali ci hanno disinformato. Ritengo tuttavia che la cosa più urgente in questo momento sia proprio avviare una di-

scussione molto approfondita e procedere a tutte le audizioni che abbiamo indicato nella nostra lettera, con l'aggiunta di quella dell'onorevole Fragalà. Se si fosse dato ascolto all'onorevole Fragalà quando denunciò la situazione Di Maggio, invece di cercare di criminalizzarlo perché aveva avuto delle informazioni, probabilmente certi omicidi si sarebbero potuti evitare. E se si fosse prestata maggiore attenzione ai contenuti di certe intercettazioni, probabilmente alcuni omicidi si sarebbero potuti evitare; ma io ho la sensazione che certe vite umane siano leggere come piume, e che soltanto quando gli omicidi vanno a toccare altri ambienti, allora queste morti divengano pesanti come montagne.

Quindi, signor Presidente, non sono soddisfatta di quello che lei ha detto, cioè del fatto che di tutto questo si occuperà l'Ufficio di Presidenza; io vorrei avere la garanzia che la discussione si svolgerà anche in Commissione e che le audizioni richieste avranno luogo.

PARDINI. Signor Presidente, vorrei fare molto brevemente due osservazioni metodologiche. A mio parere dobbiamo fare molta attenzione a non trasformare il lavoro fondamentale della Commissione in una sorta di magistratura parallela. Io non credo che sia nostra intenzione (non è il nostro compito, e fino ad ora non lo è stato nella metodologia di lavoro), trasformare la Commissione in una sorta di magistratura alternativa, parallela, che alle indagini della magistratura affianca le proprie. Io credo che questo non faccia parte dei nostri compiti, e quindi invito tutti i colleghi a valutare con attenzione e con cautela anche le diverse proposte che ciascuno avanza. Infatti concentrare il lavoro della Commissione sull'audizione di personaggi che in questo momento sono oggetto di inchieste da parte della magistratura non fa che sovrapporre lavoro a lavoro e distoglie noi da un lavoro più serio e più importante, quello di approfondire politicamente temi che poi vanno posti all'attenzione del Parlamento, perché questo è fondamentalmente il nostro compito. Inoltre, rischieremmo, come a mio parere è avvenuto nel caso dell'audizione di Canale di questa estate, di creare problemi alla magistratura ordinaria.

In secondo luogo, vorrei rivolgere un invito a tutti i colleghi che propongono di approfondire determinate tematiche a fare molta attenzione nel momento in cui le stesse tematiche, magari da parte dello stesso Gruppo di appartenenza, nelle Commissioni permanenti vengono dimenticate, se non boicottate. Mi domando a che pro sollecitare una qualche accelerazione in questa Commissione quando sugli stessi argomenti nelle Commissioni permanenti si assumono atteggiamenti diversi. Mi riferisco, ad esempio, alla questione delle videoconferenze: vorrei ricordare, perché rimanga agli atti, che quando si discusse dell'articolo 513 del codice di procedura penale, nel pacchetto da approvare era compresa anche l'approvazione della legge sulle videoconferenze, legge che oggi in Senato vede un aperto boicottaggio da parte della stessa forza politica che qui chiede un approfondimento. Credo allora che una forma di partecipazione a due velocità non sia utile ai lavori della Commissione.

CENTARO. Signor Presidente, non condivido assolutamente l'impostazione minimalista e «leggera» cui ha accennato poco fa il collega

Pardini. Se sono certamente validi – e sono d'accordo con l'onorevole Lumia – i grandi temi che la Commissione antimafia deve affrontare (riciclaggio, usura e scenari prossimi venturi), è altrettanto vero che vi sono casi che possono scoppiare improvvisamente, specifici e particolari, anche se rinviano a questioni di carattere generale, di cui la Commissione antimafia si deve occupare subito.

Questa Commissione ha anche poteri di indagine, analoghi a quelli dell'autorità giudiziaria (lo ricordo soprattutto a me stesso), e aggiungo che non vi è alcuna sovrapposizione, alcuna interferenza nei confronti di quest'ultima. Anzi, si aggiungono elementi che poi vengono regolarmente trasmessi all'autorità giudiziaria, proprio perchè possono in teoria ampliare il suo spettro di indagine.

Non vi è poi alcuna doppia velocità. Se il collega Pardini avesse conosciuto bene l'*iter* nella Commissione giustizia dei disegni di legge cui ha fatto riferimento, non avrebbe certamente fatto quella affermazione, tranne per fare demagogia pura che mi raffiguro estranea al suo stile. Infatti, sui pentiti è stata soltanto svolta la relazione da parte del senatore Follieri; dopodichè, l'argomento è stato accantonato dalla Presidenza, non su richiesta di alcuno dei Gruppi ma perchè sono stati trattati altri argomenti. Non vi è stato assolutamente alcun freno da parte di Forza Italia o di altri Gruppi di opposizione o di maggioranza.

CALVI. *Excusatio non petita...*

CENTARO. Lei forse non è entrato perfettamente in sintonia con il discorso che sto svolgendo. Stiamo parlando della legge sui collaboratori di giustizia.

MAIOLO. Lei è arrivato adesso, non sa neppure di cosa si parla.

LUMIA. Sono fatti noti.

CENTARO. Sul problema delle videoconferenze è anche utile precisare che, a fronte di un accordo tra maggioranza e opposizione su alcuni emendamenti migliorativi della legge, vi è stato poi uno stop molto brusco dovuto ad un collegamento molto particolare alla crisi di Governo e all'eventualità che quest'ultimo cadesse. Pertanto, la legge doveva passare così com'era, senza i miglioramenti in senso garantista che la stessa maggioranza aveva ben accolto.

Evidentemente tutto questo non poteva andare, perchè una legge di questo genere non può essere approvata rapidamente; peraltro, quel tempo breve comunque vi può essere ancora oggi. L'esame in sede referente e la possibilità di ottenere poi la sede deliberante possono soddisfare le esigenze di celerità avvertite da tutti, ma dopo un esame attento ed accurato ed anche una concertazione, se possibile, su alcuni emendamenti migliorativi. Si tratta di una legge speciale, perchè a termine, che incide sui diritti della difesa, ed evidentemente

è utile che il cittadino non venga sacrificato per la settimana o il giorno in più che può comportare il suo esame.

Non c'è alcuna doppia velocità, divergenza o distonia nel comportamento. C'è soltanto l'interesse a valutare tutto e bene, approfonditamente.

VENDOLA. Signor Presidente, vorrei soltanto esprimere una preoccupazione. Non sono molto tranquillizzato dalla discussione di questa mattina. Personalmente non ho timore di alcun tipo nell'affrontare tutte le questioni che sono sul tappeto. Ho un timore genuino – lo confesso – di far imboccare alla Commissione antimafia una china pericolosa, che provocherebbe una implosione. Ciascuno di noi può pensare di usare questa tribuna come un luogo per rendiconti e per rese dei conti di tipo politico. Penso che quando noi non abbiamo insistito sul fatto di portare all'attenzione della Commissione antimafia un caso clamoroso, che ha avuto un dibattito in una sede istituzionale altissima come il Consiglio regionale siciliano, che è un Parlamento autonomo, relativamente alla questione del Presidente della regione Sicilia, abbiamo cercato di evitare una forzatura che avrebbe potuto in qualche maniera far smarrire a noi – lo dico sul serio, onorevole Centaro – il filo di un prezioso possibile lavoro unitario. Non penso allora che bisogna censurare alcuna delle proposte qui fatte, ma credo che sarebbe più utile una discussione generale, perchè quella che abbiamo fatto evidentemente è stata superata dai fatti e scontava forse una dimensione eccessivamente teoretica. Occorre rifare il punto della situazione per capire esattamente tutti gli interventi che facciamo, nessuno dei quali per me è scandaloso. Tutti si possono fare, ma dobbiamo capire in che direzione debbono camminare; altrimenti ognuno comincerà a chiedere e a proporre audizioni ed altre iniziative senza il segno di un lavoro organico della Commissione antimafia. Dobbiamo stare attenti perchè in questa maniera – ripeto – il rischio dell'implosione della Commissione è molto alto.

CENTARO. Anche questa potrebbe essere una *excusatio non petita* da parte sua, onorevole Vendola.

PRESIDENTE. Onorevoli Commissari, non è ancora attivato il collegamento con la stampa e quindi potete risparmiarvi queste polemiche, per cortesia.

Vorrei a mia volta dire qualcosa sull'argomento. Spero che non si arrabbi il collega Centaro se dico che mi convincono molto le osservazioni dell'onorevole Vendola. Se voi andaste a rileggere il resoconto stenografico di questa mattina, quindi delle cose finora dette, e poi riprendeste un qualunque resoconto stenografico della Commissione antimafia di sette, otto o dieci anni fa, avreste una sgradevole sorpresa, cioè una singolare inversione delle parti tra gli schieramenti di maggioranza e opposizione, che si confrontano sempre nella Commissione antimafia. Proporzionale o maggioritario, questa contrapposizione c'è sempre stata in un Parlamento democratico.

Allora non ritengo che sia assolutamente pensabile che vi sia uno di noi che non intende effettuare qualcuna delle audizioni proposte in quanto ha qualcosa da temere da un punto di vista politico. Dubito che vi sia qualcuno di noi che possa temere qualcosa dall'audizione dell'onorevole Nicolosi. Se poi ci fosse, non è neanche un problema per questa Commissione; presumo che non ci sia, ma se anche ci fosse una preoccupazione di questo genere, non può essere di questa Commissione. Anche nel caso di Salamone, non vi sono discussioni.

Pensate inoltre che qualcuno di noi per ragioni che appartengono al collegio, possa avere problemi a fare un sopralluogo a Messina? Non è possibile. Tra poco nell'Ufficio di Presidenza proporrò che venga decisa la data in cui andremo a Messina proprio perchè non vi sono discussioni tra di noi su questo aspetto.

Onorevole Mancuso, per quanto riguarda i documenti, le ricordo che lei fa parte del Comitato che è stato delegato dalla Commissione ad esaminare i documenti e gli esposti e a segnalare alla Commissione stessa quali di questi atti e di questi esposti meritano un'attenzione particolare, che non sia soltanto quella dell'assunzione agli atti (cosa che facciamo regolarmente) o l'invio puro e semplice alla magistratura (cosa che facciamo altrettanto regolarmente).

MANCUSO. Signor Presidente, questo Comitato non si è mai riunito.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, non è così: il Comitato si è riunito e si riunirà anche nei prossimi giorni. La prego pertanto di avere il tempo per partecipare ai lavori di questo Comitato: scoprirà che quella è la sede nella quale tutti i documenti e tutte le questioni che lei ha sollevato saranno oggetto di attenzione da parte dei suoi colleghi. State tranquilli poi che per quanto riguarda i documenti che riterrete di sottoporre all'attenzione della Commissione, il Presidente non ha nessun atto da nascondere in questa Commissione.

MANCUSO. Quando è stato convocato il Comitato?

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, oggi non è convocato. So che si è riunito la scorsa settimana.

MANCUSO. Non ne ho ricevuto la comunicazione.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, le abbiamo telefonato. Non voglio ricordarle che è stato poco bene, perchè è una cosa che non le fa piacere, ma quella è stata la circostanza in cui il Comitato si è riunito.

MANCUSO. Signor Presidente avevo spazio sufficiente di comprensione per dire che quella convocazione non l'ho mai ricevuta.

PRESIDENTE. Allora, onorevole Mancuso, accerteremo presso i nostri uffici se lei è stato censurato in questa circostanza, cioè se le è

stato impedito di partecipare. Comunque ho qualche dubbio, onorevole Mancuso.

Per quanto riguarda l'altra questione, onorevole Mancuso, come le ho già scritto nella lettera non c'è stata nè da parte del Presidente nè di nessun membro della Commissione la volontà di escluderla dall'audizione del dottor Caselli. Non vedo per quale ragione io o qualche altro membro della Commissione e dell'Ufficio di Presidenza avrebbero dovuto farlo; io non avevo neanche la possibilità di immaginare che cosa poteva nascere da questo confronto diretto. Comunque, come le ho scritto nella lettera, se alcune domande relative all'audizione del dottor Caselli fossero ancora importanti per lei, per darle un'idea più precisa, può formularle ed io le invierò al dottor Caselli.

Per quanto riguarda la possibilità di riascoltare il dottor Caselli, come ho già scritto nella lettera, tutte le persone che abbiamo audito una volta possono ritornare nella nostra Commissione (non è stabilito da nessun parte che nel corso di una legislatura si venga ascoltati una volta sola). Ritengo però che farlo in questa circostanza assumerebbe un carattere che questa Commissione non si può permettere: sarebbe non l'audizione del dottor Caselli, ma il processo alla Procura di Palermo, circostanza nella quale io non sono disponibile a presiedere la Commissione in quanto non è materia di nostra competenza. Ho detto che potrebbe diventarlo non perchè ci sia una nostra volontà in tal senso, ma perchè l'opinione pubblica potrebbe leggere l'atto della Commissione in questo modo: allora faremmo una cosa contraria alle funzioni che la legge ci attribuisce.

Per quanto riguarda la vicenda Canale, il senatore Pardini continua a ripetere che abbiamo fatto male. Io non discuto: attorno a quella vicenda vi è stato molto chiasso prima dell'audizione, un po' meno dopo...

MANCUSO. *Pas d'ennemies à gauche.*

PRESIDENTE. Conosco questa frase perchè la usava Nenni generalmente per concludere i congressi del mio partito e, onorevole Mancuso, è l'unica frase completa in francese che conosco.

Ho letto dai giornali che il tenente Canale avrebbe chiesto un'ulteriore audizione nella nostra Commissione. Non è vero, non è così; non c'è stata alcuna richiesta in tal senso da parte del tenente Canale. Noi abbiamo inviato gli atti alle procure interessate all'audizione. Adesso aspettiamo che vi siano delle conseguenze di carattere giudiziario. Se, invece, non vi saranno conseguenze di carattere giudiziario e se il tenente Canale continuerà ad essere tale, cioè continuerà ad entrare tutti giorni nella caserma dei carabinieri e ad essere salutato come tutti gli ufficiali dell'Arma, e se, nel giro di qualche tempo, sorgessero questioni in relazione alla sua audizione, allora potremmo ritornare su questo argomento. Ma se lo facessimo adesso, senatore Pardini, questo sì potrebbe apparire un tentativo della Commissione di intralciare le indagini su alcune dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che convergono nell'attribuire al tenente

Canale attitudini diverse da quelle che dovrebbe avere un ufficiale dell'Arma.

Per quanto riguarda le audizioni dell'onorevole Nicolosi, ripeto che non ho problemi di alcun tipo. Penso comunque che sia corretto che la Commissione antimafia chieda con una lettera alle procure che si stanno occupando di questi casi il quadro della situazione. Infatti dobbiamo sapere chi ascoltiamo, se sono imputati per quali reati lo sono, per evitare anche in questo caso che l'audizione possa apparire una cosa diversa da quella che è realmente.

Inoltre vi invito a consultare la casistica delle audizioni effettuate dalla Commissione antimafia quando era presieduta da altre persone, ad esempio in relazione ai collaboratori di giustizia, che allora si chiamavano pentiti. Adesso, per fortuna, si chiamano soltanto collaboratori di giustizia. Proprio coloro che prima li avevano chiamati pentiti, santificandoli sulla stampa, oggi si affrettano a fare interviste premettendo che non sono pentiti, ma collaboratori di giustizia. Questa è la prima grande vittoria della Commissione antimafia, perchè, come ricorderete, per molto tempo questo è stato un problema e vi è stata un'ampia discussione giornalistica nel nostro paese.

Comunque, può darsi che questa faccenda produca ancora qualche problema e dia luogo a nuove contraddizioni nell'ambito della nostra Commissione, anche perchè nessuno di noi può avere la pretesa di aver definito un programma quadriennale. A tale proposito, ha ragione l'onorevole Vendola quando sostiene che tra un po' di tempo dovremo procedere ad una discussione di carattere generale: penso che sia giusto e logico. In quell'occasione io mi permetterò di insistere su alcune centralità del nostro impegno, che semmai escono confermate da queste vicende. Noi non possiamo scandire i fatti della cronaca quotidiana perchè questi ultimi a volte ci pongono lungo la strada questioni che non avevamo previsto: ad esempio il problema dei collaboratori di giustizia è esploso in questi giorni. Comunque troverei singolare che continuasse presso il Senato e la Camera una discussione se è giusto o meno istituire una Commissione d'indagine sui collaboratori di giustizia, quando c'è la Commissione antimafia. Questa è la sede che si occupa dei collaboratori di giustizia.

MAIOLO. Sì, signor Presidente, la Commissione se ne occupa.

PRESIDENTE. Pertanto, intendo proporre all'Ufficio di Presidenza – e questa è la risposta che devo dare all'onorevole Maiolo che si appresta a rispettare le decisioni dell'Ufficio di Presidenza – di avviare un *iter* conoscitivo sulla materia dei collaboratori di giustizia nelle forme e nei modi che consentano alla nostra Commissione di arrivare ad una conclusione (non so se unanime o a larga o a piccola maggioranza) e soprattutto che consentano di svolgere un lavoro che non assuma un carattere diverso presso l'opinione pubblica. Penso, ad esempio, che il Comitato sui collaboratori di giustizia possa avviare immediatamente una serie di indagini, possa cioè effettuare una perlustrazione del territorio dei collaboratori di giustizia: il Servizio centrale di protezione, le Procu-

re che hanno problemi da questo punto di vista, non solo quella di Palermo, perchè ovviamente ci sono diverse procure che hanno diverse esperienze interessanti da esporci. Il Comitato all'interno del quale sono rappresentati tutti i Gruppi ha già lavorato ed elaborato un programma che si può integrare, a mio avviso, con le questioni che sono state sollevate oggi; sulla base di questo programma e di una relazione del Comitato, nel giro di un mese la Commissione antimafia, nel suo *plenum*, può decidere quale iniziativa ulteriore assumere sulla questione dei collaboratori di giustizia.

Francamente, mi sfugge la *ratio* politica di una divisione fra noi su questo terreno; non la comprendo, non so a chi serva, rispetto all'opinione pubblica che sta guardando a questa questione con grandissimo interesse, e non per merito o per responsabilità nostra, ma per i fatti oggettivi che sono stati presentati, come sapete, dagli organi di informazione.

A proposito delle questioni di riservatezza, onorevole Mancuso, mi è capitato questa notte, verso le quattro, di sentire un appello di un altissimo funzionario della Polizia di Stato che pregava telegiornali, giornali e non so quant'altri organi di informazione di piantarla con la cronaca in diretta della caccia ai rapitori, con il risultato che si stava determinando qualche rischio per la vita di questo signore di Brescia. Non ce la possiamo prendere sempre con i giornalisti; i giornalisti hanno sempre grandi responsabilità, ma i nomi degli arrestati, le zone di ricerca del rapito non erano materia di una conferenza stampa degli arrestati.

MANCUSO. E le conferenze stampa della Procura di Palermo?

PRESIDENTE. Penso che anche su questo dovremo fare una riflessione. La Commissione antimafia non ha funzione di censura nei confronti di nessuno. Mi permetto di ripetere qui in Commissione quanto ho detto pubblicamente: si può organizzare una trasmissione che si chiama «Tutto il calcio minuto per minuto»; non si può organizzare una trasmissione «Tutta la mafia minuto per minuto», perchè si incorre inevitabilmente in un incidente nel rapporto con l'opinione pubblica, come è avvenuto nel corso di questi giorni, dopo la prima conferenza stampa del procuratore Lo Forte che lanciava al mondo la notizia di una nuova mafia. Se avessi detto io che c'è una mafia palermitana che ha rapporti con la mafia americana, e che questa è la nuova intelligenza, so a cosa sarei andato incontro. Si sarebbe detto: Del Turco non vuole parlare dei rapporti tra mafia e politica in Italia. Lo so, alcuni commentatori autorevoli che si occupano di questioni di mafia avrebbero detto proprio questo.

Il giorno dopo, per fortuna, un intervento del Procuratore di Caltanissetta e una correzione quanto mai opportuna del procuratore Caselli hanno ridimensionato il valore di questa storia, per fortuna, ripeto, ma io sono dell'opinione che forse bisognerebbe porre una qualche attenzione su questo argomento.

Naturalmente so bene – e l'onorevole Folena mi richiama su questo punto dalle colonne del «Corriere della sera» – che tutti quanti dobbia-

mo osservare una certa sobrietà. Sono d'accordo con l'onorevole Fole-  
na: dobbiamo farlo tutti, proprio tutti. A me è capitato negli ultimi sei  
mesi di fare una sola conferenza stampa a San Giuseppe Jato, per dire  
che quello era territorio dello Stato. Non mi pento di averla fatta, ma è  
stato detto che anche questo è troppo, perciò ne farò una ogni anno.  
Questo è l'impegno che assumo davanti alla Commissione.

Cari colleghi, vedo la questione in questi termini: penso che a nes-  
suno, maggioranza e opposizione, convenga in questa fase creare le con-  
dizioni per una deflagrazione della Commissione, così come paventava  
l'onorevole Vendola.

Poi naturalmente, si discuterà sul merito delle singole questioni e  
nell'ambito dell'indagine del Comitato sui collaboratori di giustizia, o  
all'interno del dibattito sulla legge relativa ai collaboratori o sul provve-  
dimento relativo alle videoconferenze. So bene - lo dico a beneficio  
dell'onorevole Lumia - che si era raggiunto già un accordo in Commis-  
sione giustizia. Vi era stata già una intesa con la Commissione giustizia  
della Camera, nel senso che si sarebbero approvate alcune modifiche, il  
testo sarebbe stato trasmesso subito alla Camera e si sarebbe arrivati ad  
una rapida approvazione.

Vi è stato poi il rischio della crisi politica, alcuni hanno previsto  
che in quella situazione si potesse andare solo ad elezioni anticipate, e  
non ad un nuovo Governo, con conseguente decadenza di qualunque  
progetto di legge in discussione, e quindi anche quello sulle videoconfe-  
renze, e dei relativi emendamenti. Coloro che non erano convinti che  
questo sarebbe stato l'*iter* della crisi politica - cioè fine del Governo  
Prodi ed elezioni anticipate - e che avevano un'altra opinione al riguar-  
do, ed avevano ragione, come dimostrano i fatti, dicevano che non era  
giusto accantonare quei progetti. A questo punto si può riprenderne  
l'esame; oggi pomeriggio vi è la resa dei conti fra le volontà dei singoli  
Gruppi al Senato: quelli che sono dell'opinione che si possa procedere  
lo diranno oggi, assumendosene la responsabilità di fronte all'opinione  
pubblica italiana.

Secondo voi è giusto che la riunione dei Capigruppo al Senato sia  
preceduta da una spaccatura in Commissione? E con quale autorevolezza  
chiediamo ai Capigruppo del Senato di fare il loro dovere di fronte al  
Paese? È questa la questione che vi pongo. Non vi dico di rinunciare al-  
le vostre opinioni. Dico solo che, come nella musica, una nota suonata  
al punto giusto è un accordo, suonata in un altro punto diventa un  
guaio.

MANCUSO. Perché questa paura del formarsi delle maggioranze?

PRESIDENTE. Non è questo il punto, è esattamente il contrario.  
Quel che mi preoccupa in questa fase è che non abbiamo la forza politi-  
ca sufficiente per far passare un metodo nel rapporto con l'intero Parla-  
mento all'interno del quale instaurare la libera dialettica in cui ognuno  
dice quel che pensa.

Non chiedo affatto all'onorevole Mancuso di rinunciare alle sue  
opinioni sui collaboratori di giustizia, ricordo come lui li definì in que-

sta Commissione e ricordo anche i dissensi che ci furono. D'altra parte l'onorevole Mancuso non può non tener conto del fatto che, rispetto ad un approccio iniziale nella discussione su queste questioni, qualche passo avanti, qualche modifica vi è stata nei comportamenti di ciascuno di noi, anche tenuto conto delle novità che sono intervenute.

Leggo oggi su un giornale un articolo che riporta l'opinione di gente che ha responsabilità molto diverse in questa Repubblica, ma tutte di alto livello, sulla materia dei collaboratori di giustizia, che convergono sullo stesso punto: che la legge è un colabrodo, che va cambiata e rapidamente. Ora è questo l'elemento che occorre utilizzare. Per questo vi chiedo, senza considerare irricevibile nessuna delle proposte, perchè questa maggioranza è troppo giovane per avere qualcosa da nascondere al Parlamento ...

MAIOLO. Tutti hanno un passato.

PRESIDENTE. Onorevole Maiolo, per quel che mi riguarda il mio passato è stato raso al suolo da un bombardamento come quello di Coventry, quindi non ho problemi, eccetto quello di salvare una storia.

MAIOLO. Dovevo dire che tutti abbiamo un passato.

PRESIDENTE. Usiamo la prima persona plurale, perchè questo è l'unico modo in cui possiamo affrontare queste questioni con la dignità necessaria.

MAIOLO. Signor Presidente, sono molto stupita dalle sue parole perchè stiamo passando da un passato anche abbastanza recente, in cui la Commissione antimafia era diventata la passerella e la santificazione di tutti i collaboratori di giustizia del mondo - arrivavano dagli Stati Uniti e da ogni parte - a una sottovalutazione totale di quel che sta succedendo.

Non vi è solo una questione relativa alla legge sui collaboratori: tutti siamo d'accordo sul fatto che la legge vada modificata, ma molti di noi erano di questa idea già da diverso tempo, inascoltati, irrisi e derisi, quando non calunniati, proprio attraverso l'uso dei pentiti.

La situazione dei collaboratori di giustizia è esplosa; la Commissione antimafia non può non occuparsene. Non si può aspettare che il Comitato, con calma, nel giro di un mese, istruisca un lavoro partendo da una discussione generale, come propone l'onorevole Vendola, proposta che lei ha ripreso e sottoscritto, e poi con calma vedremo cosa si può fare, perchè nel frattempo si riunisca la Conferenza dei Capigruppo al Senato per decidere che bisogna cambiare la legge. Il fatto che occorra cambiare la legge sui collaboratori di giustizia è una ovvietà. Sono stati commessi degli omicidi e c'è in noi, oltre che nell'opinione pubblica, il sospetto che questi collaboratori abbiano avuto una licenza di uccidere. Non si è ancora chiarito in questo paese il ruolo avuto dal collaboratore Contorno nel 1989, e siamo ora nel 1997. In mezzo vi è stata la vicenda dell'onorevole Fragalà della quale chiedo si discuta in questa Commis-

sione. Credo che questa Commissione, che ne ha i poteri, perchè non è solo deputata ad analizzare, ma ha anche funzioni inquirenti, senza processare nessuno – sono contraria ai processi – e senza che si paventi come mostruoso il fatto che vi siano divisioni (perchè siccome per fortuna non siamo in Cina e non c'è il partito unico, le divisioni sono ovvie, e il compito delle minoranze è proprio quello di fare l'opposizione, non di farsi complici o di concertare con la maggioranza), si debba occupare con urgenza di questa questione, rispetto alla quale siamo già in ritardo.

Le audizioni sono solo uno strumento. Se lei, Presidente, o i colleghi della maggioranza conoscono altri strumenti, li indichino; io sottolineo che vi è l'urgenza che tale questione sia affrontata in Commissione e non semplicemente in sede di Ufficio di Presidenza (le cui decisioni io – ripeto – e tutti quanti rispetteremo) e non solo nel Comitato, di cui peraltro faccio parte, e quindi non sto parlando *pro domo mea*.

PRESIDENTE. Ricordo all'onorevole Maiolo che, salvo le integrazioni che dobbiamo decidere fra poco nell'Ufficio di Presidenza, abbiamo un programma dei lavori della Commissione nel suo *plenum* con impegni in gran parte ineliminabili, perchè si tratta di approvazioni di documenti relativi a sopralluoghi e non di audizioni che possiamo rinviare o addirittura non svolgere perchè non urgenti o non di grande attualità.

Abbiamo a disposizione cinque Comitati; mentre la Commissione procede con una parte modificata del programma, i gruppi di lavoro possono andare avanti lungo la strada che abbiamo definito, con le responsabilità che ciascuno di questi gruppi ha.

Sono convinto che il Comitato che si occupa della questione dei collaboratori di giustizia possa cominciare da subito, fin da domani, come previsto, a valutare un monitoraggio complessivo della situazione dei collaboratori di giustizia e a decidere di ascoltare tutte le procure, gli esperti, i funzionari del Ministero di grazia e giustizia e dell'interno, perchè non vi è dubbio che o l'iniziativa l'assume la Commissione antimafia oppure qualcun altro deciderà in questo Parlamento, perchè di tale questione bisogna occuparsi.

Io non penso di rinunciare ad una prerogativa di questa Commissione, nè di delegare a nessun altro un compito che spetta per legge a noi. Ritengo che si debba procedere nel modo che ho indicato, perchè farlo in qualunque altro modo significherebbe per la Commissione bloccare tutto il programma di lavoro e concentrare l'impostazione programmatica che si è data solo su questo argomento. Lo considero un errore e non perchè non ritenga questo argomento importante, lo reputo anzi rilevantissimo. Se si leggono i giornali di questi giorni si capisce che questo è l'argomento più importante, e non possiamo far finta che non esista.

Per questa ragione dico che quando si riunirà fra pochi minuti l'Ufficio di Presidenza, allargato ai responsabili dei cinque Comitati, dopo aver ascoltato la relazione che presenterà il senatore Curto sul sopralluogo a Catania, non credo che sulle questioni di calendario e sulle priorità

da definire ci saranno difficoltà fra di noi, salvo che non si manifestino divisioni sul merito delle singole questioni, a partire dalla riunione dei Capigruppo al Senato. Sono assolutamente d'accordo: non sta scritto da nessuna parte che ci debba essere unanimità su queste questioni. Ritengo che una larga maggioranza sarebbe utile al Paese per approvare la legge sui collaboratori di giustizia, ma se questo non sarà possibile, basterà un voto per approvare qualsiasi cosa, come diceva un autorevole *leader* del nostro Paese. Pertanto non ci sono problemi e contraddizioni insanabili fra di noi.

CURTO. Signor Presidente, intervengo brevemente per rilevare la necessità che la Commissione parlamentare antimafia non sia svuotata sostanzialmente delle proprie prerogative riguardo ad una materia come quella dei collaboratori di giustizia.

Facendo parte della Commissione e dell'Ufficio di Presidenza, avverto anche io tale esigenza. Devo però pur dire – questo può essere evidentemente un elemento di valutazione ulteriore – che alcune richieste di istituzione di Commissione parlamentare di inchiesta sui collaboratori di giustizia non attengono solo al campo specifico che noi in questa Commissione trattiamo ma anche all'attività di indagine riguardo agli atteggiamenti, comportamenti, atti, fatti compiuti da collaboratori o «pentiti», per esempio di Tangentopoli; materia che non abbiamo affrontato nè faremo certamente, ma che comunque attiene anche a collaborazioni da inquadrare in un certo tipo di regime di ordinamento giuridico.

Ho inteso sottolineare tale aspetto anche perchè, dovendo nel pomeriggio presenziare all'incontro alle ore 14 non solamente nelle vesti di componente di Ufficio di Presidenza della Commissione antimafia ma anche in sostituzione del Capogruppo di Alleanza Nazionale, senatore Giulio Maceratini, si potesse riflettere su questo argomento prima ancora di entrare nella fase successiva.

LUMIA. Signor Presidente, vorrei chiederle se è sua intenzione svolgere questo dibattito all'interno dell'Ufficio di Presidenza oppure in questa sede perchè sarebbe mia intenzione svolgere alcune considerazioni in ordine al tema specifico dei collaboratori di giustizia.

PRESIDENTE. A mio parere è opportuno riunire l'Ufficio di Presidenza: ove in quella sede si dovessero registrare contraddizioni insanabili, dovremo decidere in quale modo (sempre nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza) la Commissione debba affrontare gli aspetti che considera insanabili; se al contrario riuscissimo ad individuare un percorso che consenta di superare queste contraddizioni, a mio parere l'Ufficio di Presidenza sarebbe la migliore sede per celerità e prontezza.

LUMIA. Ho posto tale domanda, signor Presidente, perchè il nostro Gruppo intende esprimere alcune opinioni non solo sull'argomento in sè, ma anche sul modo di affrontare il tema dei collaboratori di giustizia.

PRESIDENTE. Onorevole Lumia, è mio auspicio ricevere un grande contributo da parte del suo Gruppo.

CARRARA. Tutti a mio parere dovrebbero porre attenzione su questo argomento, molto importante dal punto di vista politico, perchè potrebbe segnare una netta divaricazione tra la posizione della maggioranza e quella di alcuni rappresentanti dell'opposizione: non vi sono dubbi sul fatto che la legge sui collaboratori di giustizia debba essere modificata, questo è convinzione di tutti; il problema è di decidere come debba essere modificata, di individuare le falle su cui non siamo intervenuti e di capire come poterlo fare adesso, considerato inoltre che abbiamo a disposizione solo alcuni degli strumenti necessari.

Non sono d'accordo sul fatto che spetti al Comitato affrontare tale problema: anche io ho sottoscritto la lettera a lei inviata, signor Presidente, perchè anche io ho ritenuto che non fosse da considerarsi un fatto normale quello accaduto; che la cupola mafiosa si riarmi con i soldi dello Stato e persegua una strategia che non comincia oggi ma nel luglio del 1992 con il primo passaggio importante della cattura, anzi della consegna di Totò Riina - come i fatti stanno dimostrando -, non è normale ma eccezionale; è un fatto di portata storica.

A mio parere, la Commissione deve intervenire nella sua interezza su quelli che sono stati considerati fino ad oggi dei sospetti e che perfino i giornali di regime cominciano a considerare non più come tali ma come delle vere prove sui percorsi che sarebbero stati effettuati sul pentitismo o sul pentitismo pilotato.

Il problema non è verificare o suturare le leggi sui collaboratori di giustizia; si tratta di riscrivere alcuni pezzi importantissimi della storia criminale di Cosa nostra, a meno che a noi non interessi solo la storia così come raccontata dai pentiti ovvero dalle conferenze stampa. A noi interessa la cronaca della mafia, degli organigrammi esistenti, della vera sorte di Riina, di chi comanda in Cosa nostra, di chi avvia o strumentalizza certi pentiti.

Io credo sia questo il compito della Commissione e non quello di organizzare certe audizioni o passerelle. Alcune saranno state certamente importanti ma altre sicuramente superflue, rispetto a questi accadimenti del tutto eccezionali che devono farci riflettere e non tanto perchè la Commissione si faccia promotrice a tutto tondo della riforma dei collaboratori di giustizia. È chiaro che la discussione al Senato su questi temi debba avvenire, ma è altrettanto vero che la Commissione antimafia, che non ha potere giudicante e non ha alcuna intenzione di giudicare i pentiti o i magistrati, ha un diritto di conoscenza autonoma rispetto al passato, secondo la sua funzione primaria ed esclusiva e secondo le modalità dell'articolo 1 della sua legge istitutiva. Questo mi sembra assolutamente essenziale rispetto a tutti gli altri temi.

Ecco perchè insisto che sia la Commissione, e quindi anche il Comitato, secondo una logica - permettetemi - del doppio binario, ad occuparsene: il Comitato si interessi dei collaboratori di giustizia a tutto tondo; la Commissione si occupi di questo fatto assolutamente

eccezionale che deve farci riflettere su tante e tante cose che stanno avvenendo nel pianeta mafioso e non soltanto.

PARDINI. Tutti ricordiamo l'importanza che in sede di discussione generale abbiamo attribuito al lavoro dei Comitati. Abbiamo tutti detto che per rendere il lavoro della Commissione più rapido, più snello e più efficace, era necessario utilizzare lo strumento dei Comitati; altrimenti non capisco perchè avremmo dovuto procedere alla loro istituzione: i Comitati dovevano svolgere la funzione di rendere celere l'approfondimento delle diverse tematiche che oggi si richiede siano svolte in sede di Commissione plenaria. Con questo non voglio di certo negare l'esistenza del problema che, al contrario, è molto serio e proprio per questo concordo con quanto detto dal Presidente nel senso che esso va approfondito attraverso lo strumento che la Commissione si è data a tale scopo: i Comitati.

Ciò che invece non vorrei è che vi fosse l'intenzione di far fare ai Comitati un lavoro oscuro per dare al lavoro della Commissione, con la dovuta pubblicità, la forma di *set* cinematografico in collegamento diretto con i giornali per avere una cassa di risonanza.

Se in questo momento, in sede di Commissione plenaria, facciamo questo tipo di approfondimento e di ricostruzione, rischiamo di fare un grande telefilm ad uso e consumo dei giornali, con conseguente confusione generalizzata. Invece il lavoro del Comitato, proprio perchè istituito a quello scopo, ha la funzione di permetterci di approfondire seriamente il problema. Quindi mi sento di sostenere assolutamente il percorso che è stato prospettato dal Presidente.

VENDOLA. Considero molto interessante l'intervento del collega Carrara, ma io purtroppo non ho le sue certezze e neanche quelle di alcuni commentatori, che pure stimo, molto autorevoli, di quella che lui ha chiamato «la stampa di regime». Ci sono due problemi che credo siano distinti. Il primo riguarda i correttivi che bisogna apportare alla legislazione sui collaboratori di giustizia, a prescindere dall'urgenza della cronaca, che in qualche maniera ci spinge ad accogliere con rapidità almeno le proposte che il Ministro di grazia e giustizia da tanto tempo ha posto all'attenzione del Parlamento: è il problema di come voltare pagina rispetto a quella che è stata chiamata una stagione storica del pentitismo. Su questo ci sono dei punti su cui penso che il Parlamento troverà una grande unità. Un punto riguarda il fatto che non può esservi una condizione di totale impunità per il collaboratore di giustizia; un secondo punto - mi pare che su questo ci sia un accordo davvero unanime - riguarda la netta distinzione tra il momento premiale ed il momento della gestione; vi è poi qualcos'altro di rilevante, che probabilmente ci dividerà. Ma questa discussione contiene anche un bilancio che si può fare pacatamente.

C'è un problema, invece, che è quello della cronaca. Intanto io osservo che le vicende di questi giorni devono consigliarci prudenza nell'adoperare un'espressione come «pentiti pilotati»; infatti il teorema

di questi anni era che fossero pilotati esattamente da quelle procure nei cui confronti talvolta ci si scalda...

CARRARA. Si sta riferendo a quanto io ho affermato?

PRESIDENTE. Collega Vendola, capisce bene che il suo intervento presuppone l'apertura di una discussione di merito, alla quale voglio partecipare anch'io perchè ho anch'io delle cose da dire su questo punto.

VENDOLA. Mi lasci concludere brevemente, signor Presidente. A parte il fatto che, se l'onorevole Carrara può entrare nel merito e fare un'analisi del tutto discutibile, seppur legittima, dovrei poterlo fare anch'io. Quello che però voglio dire all'onorevole Carrara è che non credo che sia ancora giunto il tempo semplicemente perchè, relativamente a quei casi che possono in qualche maniera consentire di riscrivere la storia di Cosa nostra negli ultimi anni, è aperta un'inchiesta. Come facciamo ad affrontare ora i casi di Balduccio Di Maggio, di Di Matteo, di La Barbera?

MAIOLO. E allora cosa stiamo qui a fare?

CARRARA. Allora riformulate la legge!

VENDOLA. Mi scusi, collega Carrara, ma questa discussione sembra un po' a parti rovesciate. Io ho sempre detto che noi dobbiamo rispettare fino in fondo le nostre prerogative di Commissione d'inchiesta, con la condizione però di non interferire in tempi reali con lo svolgimento dell'attività giudiziaria.

CARRARA. La nostra Commissione allora ha solo una funzione notarile?

MAIOLO. E allora occupiamoci delle guerre puniche!

MANCUSO. Come si fa a sostenere queste cose?

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Vendola. Intanto le cose che ha introdotto l'onorevole Carrara rappresentano posizioni che in qualche misura conosciamo già, seppure i fatti di questi giorni abbiano introdotto qualche ulteriore elemento di riflessione. Per quale ragione io considero sbagliata una discussione sullo svolgimento del nostro lavoro in sede di Comitato ristretto o di Commissione plenaria? Io mi sono permesso di ragionare nel modo seguente. Oggi, con l'audizione del Governatore della Banca d'Italia Fazio, comincia la parte cruciale della discussione in Senato della legge finanziaria e da questo momento in poi, almeno per quello che riguarda il Senato, l'attività dei senatori ne sarà completamente assorbita. Lo stesso onorevole Napoli, che pure è deputato, ci ha detto poco fa che la riunione del Comitato

per giovedì è messa in forse dal fatto che il programma dei lavori della Camera non consentirebbe di parteciparvi. Voi sapete che i Comitati hanno la fortuna di non avere il problema del numero legale, di potersi convocare rapidamente tutti i giorni, se lo ritengono, e fare molte cose. Al contrario, per quanto riguarda la Commissione, se ci accingiamo a questo dibattito con i toni e con il calore che si stanno manifestando, rischiamo di verificare che ogni audizione solleva questioni che ne richiedono cento altre e la Commissione dovrebbe sedere qui in permanenza e affrontare un problema al giorno dal punto di vista politico-istituzionale. È questa veramente l'esplosione, o l'implosione, di cui parlava l'onorevole Vendola.

Io sostengo che il Comitato, per come è composto, per essere rappresentativo di tutti (se non sbaglio ne fanno parte anche l'onorevole Mancuso e l'onorevole Maiolo, ed è presieduto dall'onorevole Giacalone), rappresentativo di tutte le forze presenti in questa Commissione, può riunirsi tutti i giorni. Naturalmente non è che in esso si parli di altro rispetto a quanto dice l'onorevole Carrara; anch'io sono convinto che se non ci occupiamo di questo problema bisogna cambiare la legge e trasformare la Commissione antimafia in Commissione per lo sviluppo del Mezzogiorno: è questa un'ipotesi pure presente nei vertici istituzionali dello Stato, ogni tanto qualcuno ne parla. Ma finché si chiama Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre organizzazioni criminali similari, questa è la classica materia di interesse di questa Commissione e non c'è, fino a prova contraria (ma lo verificheremo tra poco nell'Ufficio di Presidenza), distinzione tra maggioranza ed opposizione sul fatto che su questi temi la Commissione antimafia debba condurre una inchiesta approfondita.

L'onorevole Carrara ha parlato di passerella: sono d'accordo. In effetti in un anno di lavoro ci sono state delle audizioni serie ed altre che rischiano di essere delle passerelle; ma questo succede per qualunque Commissione parlamentare. Anche noi siamo incorsi in qualche guaio di questo tipo. Ma in una materia come questa, se dovessimo decidere una riunione della Commissione al giorno, altro che percentuali di passerelle come quelle che abbiamo conosciuto! Il rischio è molto grave. Invece un Comitato, che non si riunisce con la pubblicità dei lavori, che non ha l'obbligo del collegamento con la stampa, che lavora con assoluta tranquillità, può funzionare meglio. Naturalmente non è che in quella sede si debba lavorare come carbonari: se emergono degli aspetti fondamentali, il Comitato chiede all'intera Commissione di riunirsi e di discuterli. Lo può fare tranquillamente, lo deve fare se emergono cose rilevanti. In ogni caso, a conclusione dei lavori, investe la Commissione dei risultati e chiede alla Commissione di occuparsi delle cose di cui si è occupato. Ma anche se in corso d'opera emergesse un fatto di rilevanza (come quello di cui ha parlato l'onorevole Carrara), o dal corso delle cose si scoprisse che i fatti indimenticabili della storia della mafia di questi anni richiedono una rilettura completamente opposta a quella che si è data, non è certo questione che io possa lasciare al Comitato; mi dispiace per l'onorevole Giacalone, ma a quel punto chiederei, anche come membro di questa Commissione, di partecipare a questa importante scoperta, per-

chè credo che sia giusto che lo facciamo tutti quanti. Per questa ragione vi dico che tutto consiglia di procedere con questo *iter*. Non è che non mi va che si dica che la Commissione è divisa; io lo so bene, basta leggere i giornali per capire che la Commissione è divisa su molte delle questioni che stiamo affrontando. Ma non mi va che si dica che è cambiata la storia dei rapporti all'interno di questa Commissione, per cui quelli che un tempo sostenevano l'esigenza di audizioni di ogni genere, oggi dicono che non bisogna più ascoltare nessuno e quelli, o gli eredi, o i figli naturali, o i figli innaturali, di quelli che si preoccupavano di non logorare l'immagine dello Stato facendo queste cose, oggi si trovano qui a chiedere di ascoltare tutti. Questa inversione di posizioni la considero grottesca e forse questa Commissione non dovrebbe consentirvi.

MANCUSO. Signor Presidente, lodo la sua capacità di sfuggire alla sintesi, ed allora è questo un tentativo che vorrei fare io. In questo caso non vi è alcun conflitto di competenze tra Comitati e *plenum*, assolutamente; vi è piuttosto una situazione emergenziale, quella di questi giorni relativamente alla materia dei pentiti, che rovescia il problema delle investiture della discussione. Intendo dire che sono così gravi, così nuove, così coinvolgenti le cose che stanno avvenendo circa i pentiti e la corolla di commenti che esse hanno suscitato (purtroppo anche da parte di uffici che dovrebbero stare zitti) da imporre viceversa già alla Commissione, salvo poi le successive competenze istruttorie dei Comitati, in questo caso il Comitato sui collaboratori di giustizia, di far propria la sensibilità su questo argomento.

È talmente evidente la sovraesposizione del caso rispetto a quella che può considerarsi l'ordinaria amministrazione in base alla quale si sono deferiti ai Comitati determinati comportamenti e competenze, che dobbiamo essere noi come *plenum* a valutare questa emergenza e a porla al nostro ordine del giorno, senza naturalmente con questo voler negare che le sedute istruttorie che faremo nel Comitato a cominciare da giovedì potranno essere utili. Però lo Stato, la nazione, la legalità sono posti a tale rischio e a tale periglio per il futuro, non solo per il passato, che non è sufficiente una semplice ricognizione di ciò che è avvenuto. Io mi preoccupo per il fatto che questi signori, lasciati liberi, blanditi, «cocchi» delle Procure per anni, non continuino a delinquere sotto la protezione di questi uffici, perchè ora il problema è vedere quali connessioni vi sono state fra gli uffici della Procura ed i pentiti che agiscono fuori, contro la legge e contro i loro doveri.

Ed allora, signor Presidente, è proprio un atto di dignità e di responsabilità da parte nostra non deferire alla – per così dire – periferia della Commissione queste competenze, ma assumerle essa stessa come oggetto principale e in questo momento fondamentale della sua attenzione.

PRESIDENTE. Io ritengo che il Comitato possa tranquillamente riunirsi ed eventualmente decidere che l'avvio del proprio lavoro deve nascere da una discussione nel *plenum* della Commissione, con un ordi-

ne del giorno specifico su questo argomento. Se il Comitato deciderà così, prenderemo atto di tale proposta e convocheremo la Commissione plenaria; se invece il Comitato troverà un accordo su un percorso che parte da un monitoraggio di tutte le situazioni, allora il discorso è diverso. Infatti, dobbiamo considerare che non c'è solo il problema di Palermo: la situazione di Catania è altrettanto grave, perchè a Catania – come dice molto onestamente il procuratore Busacca – ogni due persone arrestate una si pente; è una percentuale pazzesca!

MAIOLO. Temevo che fossero due!

PRESIDENTE. No, il numero che mi hanno riferito è impressionante: non oso ripeterlo, perchè potrei sbagliare. Comunque il senatore Curto, che sta predisponendo la relazione su Catania, sicuramente dispone di questi dati aggiornati. Pertanto una serie di procure va investita immediatamente dell'esigenza di una conoscenza diretta, cosa che non può fare la Commissione con i tempi che abbiamo di fronte.

Non voglio però tornare su questo argomento, nè dilungarmi, come dice l'onorevole Mancuso. Dico solo che, secondo me, giovedì prossimo il Comitato potrà riunirsi e valutare un possibile programma di intervento sulla questione dei collaboratori di giustizia: se dovesse ritenere che per questo programma è necessaria una discussione preliminare della Commissione che affronti l'orientamento di questa indagine, non ho alcuna difficoltà da parte mia ad organizzare questa discussione, e personalmente in quella sede dirò le cose che penso anche circa quanto prima detto dagli onorevoli Carrara e Vendola. Sicuramente tutti abbiamo delle cose da dire su quegli argomenti. Pertanto, poichè non si fanno osservazioni od obiezioni rispetto a questa mia proposta, così resta stabilito.

#### **Relazione del senatore Curto sulle risultanze del sopralluogo conoscitivo a Catania**

PRESIDENTE. Onorevoli Commissari, per evitare di fare una discussione che rischia di essere meno appassionante di quella svolta, in quanto il senatore Curto ha il diritto ad essere ascoltato nell'illustrazione della sua relazione, proporrei allo stesso senatore Curto di distribuire ai Commissari copia del testo da lui scritto, di sintetizzare tale documento, comunicando come si è regolato per formularlo e di procedere alla votazione di tale documento alla prima riunione utile della Commissione. Ritengo infatti che fare questa mattina una discussione su questo testo e votarlo, mentre incombe su di noi l'esigenza di svolgere quanto prima una riunione dell'Ufficio di Presidenza che affronti questi altri argomenti, sarebbe un errore.

CURTO. Signor Presidente, seguendo le sue indicazioni sarò molto breve. Debbo dire che il sopralluogo effettuato a Catania ha destato, credo in tutti noi, grande attenzione, perchè per molto, troppo tempo si è pensato che le varie mafie operanti sul territorio nazionale potessero

avere una certa omogeneità all'interno delle singole organizzazioni criminali. Invece ci ritroviamo di fatto con una specificità della mafia catanese, completamente diversa rispetto, ad esempio, a quella palermitana. Quanto più la mafia palermitana appare composta, con una cupola gerarchicamente preposta, tanto quella catanese appare stratificata dal punto di vista orizzontale, anche se è indubbio che alla testa di questa mafia vi è il gruppo facente capo a Nitto Santapaola. Il ruolo di questo gruppo è estremamente importante, perchè in molte occasioni si ha motivo di ritenere che intervenga non per definire una *pax* mafiosa, ma al contrario per determinare condizioni di scontro tra le varie cosche, soprattutto quando esse acquisiscono una potenzialità, un potere di interdizione ed una forza anche sul territorio estremamente importanti.

Se questo è il quadro di natura generale, dobbiamo aggiungere anche qualche altra cosa. Volevo infatti sottolineare un altro aspetto caratteristico della mafia catanese. Essa rappresenta forse la mafia più arrabbiata, quella più incattivita di tutte le mafie presenti sul territorio siciliano. Questo probabilmente dipende anche dalle condizioni di degrado economico e sociale in cui versa; è sostanzialmente la mafia più povera, ed anche i dati che ci sono stati sottoposti attraverso la rilevazione non soltanto del numero degli omicidi, ma anche delle modalità di esecuzione degli stessi, sostanzialmente ci fanno ritenere che ci troviamo di fronte ad un fenomeno in cui l'ambiente ed il contesto sociale in cui si sviluppa certamente hanno un ruolo importantissimo.

Sempre sintetizzando, voglio dire che ho cercato di dividere l'analisi dell'indagine conoscitiva a Catania affrontando settore per settore il tipo di impatto che registra la realtà mafiosa. Ad esempio, abbiamo il settore dell'agricoltura, certamente caratterizzato da furti di automezzi e di attrezzi agricoli, dalla distruzione di tantissime colture, ma anche dall'occupazione del territorio, che serve da un lato a nascondere i latitanti, dall'altro (fatto ancor più grave, che poi affronteremo in maniera più analitica) ad occultare i grandissimi traffici di armi che fanno parte dell'universo criminale. Si tratta di un traffico di armi giustificato non solo dalle necessità di utilizzare le risorse economiche provenienti dal malaffare, ma anche dal fatto che, dal punto di vista della razionalità, la mafia catanese (ma questo è comune con altri tipi di organizzazione criminale) utilizza le armi solamente una volta, per evitare di lasciare riscontri, per evitare che si possano creare collegamenti e quindi per rallentare quanto più possibile l'opera di investigazione da parte dell'autorità giudiziaria.

Certamente in una economia sostanzialmente povera come quella catanese un ruolo importante è rivestito dalla penetrazione dell'attività criminale nel commercio, anche perchè credo sia abbastanza noto a tutti che i primi passi della *escalation* della criminalità organizzata, i passi elementari, sono quelli che vanno dal furto al racket delle estorsioni, che sostanzialmente rappresentano il momento di acquisizione di denaro e di risorse economiche. Purtroppo, in questo caso, c'è un dato allarmante. Sembra che solo pochi eletti riescano a sfuggire a quello che è il racket delle estorsioni. Il racket delle estorsioni può rappresentare impegni di natura economica, finanziaria o patrimoniale rilevanti (può

concretizzarsi, come abbiamo appreso dalle audizioni, anche nel semplice far la spesa da parte della moglie del mafioso in un determinato supermercato). Comunque in tutti i gangli, in tutti i livelli dell'economia commerciale purtroppo ci troviamo in presenza di questo fenomeno mafioso.

Gli appalti per le opere pubbliche rappresentano uno degli altri aspetti e si manifestano, anche in questo caso, attraverso due forme diverse. Una è quella della sostanziale impossibilità da parte dell'impresa di operare ed andare avanti nell'ambito dell'opera pubblica che è stata appaltata; l'altra è l'acquisizione, sostanzialmente attraverso il subappalto, dell'opera pubblica stessa.

Ho già affrontato la questione delle armi.

Importantissimo è in questo particolare settore l'impegno delle forze dell'ordine che, nonostante svolgano un lavoro enorme ed improbo, non sono assolutamente in condizioni di poter competere con la malavita organizzata. Dalle audizioni che abbiamo svolto a Catania è emerso in maniera chiara il mancato possesso da parte delle forze dell'ordine e delle autorità competenti di tutte quelle strumentazioni di cui invece sono in possesso i criminali, anche quelli di piccolissima levatura. Le forze dell'ordine si dibattono con grosse difficoltà, anche di natura economica, all'interno della loro attività. Inoltre questa situazione contrasta, come è emerso dalle audizioni, con le grosse spese che lo Stato affronta ad esempio per il cosiddetto turismo giudiziario: si è fatto riferimento agli spostamenti in aereo di qualche collaboratore di giustizia, che costano cifre impressionanti, mentre poi dall'altra parte si è nell'impossibilità di poter essere dotati di un telefono cellulare GSM.

Vi sono varie forme di riciclaggio, alcune delle quali consistono nell'acquisizione di appalti senza un'adeguata remunerazione (cioè appalti a perdere): sostanzialmente il costo che si viene a scontare non è altro che il tasso che si paga per la ripulitura del denaro stesso. Addirittura si arriva ad ipotesi più fantasiose come quella di investire centinaia di milioni nel gioco del totocalcio per poter poi dimostrare di essere entrati in possesso di denaro in maniera lecita, anche se fortunosa.

Ovviamente sono presenti le organizzazioni antiusura, che hanno avuto un ruolo estremamente importante. Infatti, il livello di vita, anche culturale di Catania, negli ultimi tempi si è via via elevato.

C'è un altro problema per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia. La grande attenzione che purtroppo l'amministrazione della giustizia deve riservare ai processi penali fa in modo che vengano trascurati i processi civili. Tutto ciò non fa altro che determinare uno stato di insoddisfazione e di consapevolezza di mancata tutela nel singolo cittadino che ha la necessità di sentirsi tutelato non soltanto nell'ambito dell'ordine pubblico, ma anche nell'ambito dei suoi interessi privati e personali, cosa che in molte occasioni non avviene.

Considerata la ristrettezza del tempo, concludo la mia relazione facendo un breve cenno al ruolo della politica e delle pubbliche amministrazioni. Sembra che una svolta sia stata data, al di là della colorazione politica, dalla riforma elettorale, specialmente quella che ha permesso ai sindaci di essere eletti direttamente dal popolo e quindi di non essere

sostanzialmente condizionati, se non nel momento della candidatura, dai partiti, e alle pubbliche amministrazioni, almeno quando rappresentano effettive novità, di essere più affrancate rispetto a quelle che le hanno precedute, nel recente o nel remoto passato. C'è comunque un problema, che desidero evidenziare, che è quello della burocrazia che purtroppo è nata, è vissuta e si è formata in periodi diversi, periodi in cui probabilmente questa esigenza di recupero dei valori sociali, morali e della legalità ancora non aveva acquisito un comune senso di imperativo. È necessario procedere ad un ricambio della stessa, attraverso non solo i naturali avvicendamenti che avvengono in tutti gli uffici e gli organi direttivi delle pubbliche amministrazioni, ma anche attraverso una maggiore consapevolezza del ruolo primario che bisogna avere nel momento in cui si amministrano i beni e le sostanze del paese.

PRESIDENTE. Senatore Curto, la ringrazio per la sua sinteticità. Desidero ricordare ai membri della Commissione che oggi su questa relazione non si svolgerà una discussione. La relazione verrà distribuita a tutti i commissari e la discussione avrà luogo quando il documento verrà sottoposto all'approvazione della Commissione.

*I lavori terminano alle ore 11,20.*





